

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

CXXIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

**INDICE**

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1461
<b>Comunicazione del Presidente:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	1461
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale (4361-bis) . . . . .	1461
PRESIDENTE . . . . .	1461, 1463, 1474
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	1465
ASTOLFI MARUZZA . . . . .	1471
AZZARO . . . . .	1466, 1471
GIOIA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	1464, 1466
RAFFAELLI . . . . .	1463, 1466
TROMBETTA . . . . .	1462, 1463, 1465, 1467, 1470
VESPIGNANI . . . . .	1464, 1466, 1469, 1470, 1471
VILLANI . . . . .	1465
VIZZINI, <i>Relatore</i> . . . . .	1461, 1462

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bassi, Russo Vincenzo e Silvestri.

**Comunicazione del Presidente.**

Comunico che per la seduta odierna i deputati Laforgia e Minio sono sostituiti rispettivamente dai deputati De Leonardis e Borsari.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale (4361-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia di imposte comunali di consumo, di credito ai comuni ed alle province, nonché disposizioni varie in materia di finanza locale » (4361-bis).

L'onorevole Vizzini, relatore, ha facoltà di parlare.

VIZZINI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione già svolta in sede referente e che è stata ciclostilata e distribuita ai colleghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale avvertendo gli onorevoli colleghi che è a loro disposizione il testo elaborato dal Comitato ristretto.

**La seduta comincia alle 17,20.**

VIZZINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto esprimere un ringraziamento ai colleghi del Comitato ristretto per il lavoro svolto, veramente pregevole, che ci consentirà di faticare meno, anche se alcuni punti non sono stati toccati dal Comitato stesso che forse li ha voluti lasciare al giudizio collegiale della Commissione.

Prima di entrare nel merito e pur intendendo rimanere per ora sul piano generale e quindi non affrontare le varie percentuali che colpiscono i vari prodotti, vorrei fare una pregiudiziale che è diretta a mobilitare sul quesito che porrò la sua esperienza e la sua responsabilità, signor Presidente.

A me pare che l'importanza di questo provvedimento sia enorme in quanto ritengo che lo stesso investa non solo una competenza strettamente fiscale e tributaria, ma sconfini su piani diversi che esulano da quella che è la competenza di questa Commissione; perciò sorge il dubbio se sia opportuno che questo provvedimento venga esaminato in questa sede oppure non sia meglio che lo stesso venga esaminato dall'Aula proprio per quelle implicazioni che si proiettano non solo sul piano economico della distribuzione dei beni (in questo caso, noi non potremmo non sentire ad esempio il parere della XII Commissione), ma anche sul piano giuridico-penale perché con questo provvedimento noi diamo poteri agli ufficiali daziari che non sono assolutamente preparati a svolgere questi determinati incarichi e ciò potrebbe determinare addirittura in una violazione dei diritti dei cittadini.

Queste sono le mie preoccupazioni che hanno causato questo mio primo intervento.

Allora, signor Presidente, io la pregherei di aprire una breve discussione responsabile su questa impostazione. Nel caso che gli onorevoli colleghi, ella, signor Presidente, e il rappresentante del Governo riteniate che questi miei dubbi non siano da accogliere, la pregherei di concedermi di nuovo la parola affinché io possa entrare nel merito del provvedimento.

VIZZINI, *Relatore*. Vorrei precisare che tutte le Commissioni competenti hanno espresso il parere favorevole all'approvazione del disegno di legge e che le Commissioni interni e bilancio hanno formulato molteplici suggerimenti che sono stati largamente accolti nel testo del Comitato ristretto. Vorrei mettere in guardia i colleghi dall'ascoltare solo alcune voci settoriali che esprimono insoddisfazione per il fatto che si eserciterebbe, con il presente disegno di legge, una leggera

maggiore pressione fiscale. La verità è che oggi taluni generi non soggetti a imposizione si trovano sul mercato in una posizione di vantaggio rispetto ad altri. Ma noi ci preoccupiamo se il settore commerciale protesta e, d'altro canto, 50 milioni di cittadini non sanno che i comuni hanno 5, 6, 8, mila miliardi di disavanzo e che il provvedimento mira a contenere almeno i futuri disavanzi ed a cercare di dare una certa pianificazione ai disavanzi passati e una impostazione che ci permetta di leggere con maggiore chiarezza nei bilanci dei comuni.

Pertanto, pur sapendo che il disegno di legge porterà un leggero aggravio ai consumi abbiamo il dovere di scegliere la prima fra le due vie: o provvedere a favore dei comuni, o accettare le proteste di talune categorie che sono peraltro tecnicamente infondate. La Confcommercio lamenta alcune cose alle quali la Commissione ha parzialmente provveduto. Queste grosse organizzazioni che hanno la possibilità di protestare attraverso la stampa, per altro non seguono da vicino i provvedimenti e segnalano con allarme delle questioni da noi già coscientemente superate. Abbiamo fatto il possibile per risolvere l'uno e l'altro problema. Ma il problema di fondo è questo: vogliamo dare uno strumento che possa limitare il disavanzo dei comuni o no? Se poi vogliamo trovare, per non dare questo strumento, dei pretesti secondari il problema si sposta.

Il principale obiettivo di questo provvedimento è quello di ridurre i disavanzi dei comuni.

TROMBETTA. Forse le mie parole, essendo arrivato ancora affannato, non sono state chiare, ma vorrei replicare che non metto in dubbio lo scopo del provvedimento e che lo scopo si può raggiungere anche senza passare attraverso tutte le manchevolezze ed esagerazioni e trasformazioni di istituti giuridici contenute nel disegno di legge. Il problema è diverso. Possiamo trovarci tutti d'accordo nel raggiungimento dello scopo, ma premetto che ciò si può raggiungere tanto qui che in Aula, con la differenza che in Aula si potrebbe raggiungere attraverso una visione più ampia e più responsabile e quindi più sicura per le nostre coscienze.

Non è pertanto lo scopo di venire incontro ai comuni che ci preoccupa: su questo siamo d'accordo, anche se, data la valanga di miliardi di *deficit*, il provvedimento costituirebbe una goccia in un mare. Vorrei infine assicurare l'onorevole Vizzini che non ho

neppure letto la memoria della Confcommercio.

Quindi non è né per la Confcommercio né per la Confindustria che ci battiamo. Qui noi vogliamo considerare l'opportunità di questo provvedimento che, così come ci viene presentato, vulnera la funzionalità del produttore, del commerciante grossista e del commerciante al dettaglio. Inoltre, incrina certi principi fiscali, l'onorevole Relatore lo ammetterà, che meritano una più ampia e responsabile valutazione e discussione.

Per esempio, il Relatore ha accennato al fatto che il problema delle merci introdotte che rischiavano di essere tassate come vendite sarebbe stato risolto dal Comitato. In questo caso il testo che noi abbiamo di fronte non è esatto. Il problema è proprio questo. Io dico che il provvedimento vulnera la funzionalità regolare del commercio all'ingrosso ed al dettaglio che pur residente entro la cintura di un comune, proietta la sua attività anche al di fuori di questa. Il problema deve essere visto anche sul piano fiscale perché noi trasformiamo l'imposta di consumo in una imposta sul giro di affari. Snaturiamo completamente questa imposizione. Se noi pretendiamo di non colpire le scorte, e lo possiamo fare nei confronti dei dettaglianti, dobbiamo modificare questo testo.

PRESIDENTE. Potremo vedere la questione in sede di esame degli articoli.

TROMBETTA. Ma questa è una questione di impostazione e non di formulazione di articoli. Sarei del parere, onorevole Presidente, nonostante l'opposizione del Relatore, di discutere un po' sull'opportunità che il provvedimento venga trattato dalla Commissione in sede legislativa perché ritengo che i problemi che il provvedimento affronta dovrebbero essere esaminati dall'Aula.

Inoltre, ritengo che per raggiungere lo scopo che ci è stato fatto presente dal Relatore, noi questa sera saremmo tutti pronti a fare uno stralcio riguardante la prima parte del provvedimento, per raggiungere l'obiettivo di venire incontro alle amministrazioni comunali.

RAFFAELLI. Ritengo che il collega Trombetta abbia affrontato un argomento che non è possibile non considerare perché noi ci troviamo in una situazione leggermente anomala.

Questo disegno di legge è composto di tre parti, l'una difficilmente attaccabile all'altra, ma riunite tutte assieme per la politica dei contrappesi. Noi ci troviamo in una posizione anomala anche dal punto di vista della di-

scussione perché la Presidenza della Camera aveva affidato il provvedimento alla nostra Commissione in sede referente. Fu chiesta poi la sede legislativa. Ora, signor Presidente, la richiesta di una Commissione affinché un disegno di legge che le era stato assegnato in sede referente, le venga riassegnato in sede legislativa si fonda, per quanto io conosca della prassi, sul fatto che vi sia la unanimità e nessuna obiezione.

Ora, l'unanimità si verificò in quella seduta, ma dal momento che oggi un membro della Commissione, l'onorevole Trombetta, solleva la questione, io, pur non essendo avvocato, ritengo che si sia verificata una specie di modifica nell'atteggiamento iniziale.

D'altra parte, onorevoli colleghi, almeno per la nostra parte e ritengo anche per altri gruppi, l'accoglimento della richiesta, un po' eccezionale, che un disegno di legge di questa mole ci venisse assegnato in sede legislativa, si basava sulla condizione che vi fosse l'unanimità e sul fatto che la costituzione di un Comitato ristretto avrebbe potuto portare ad alcune modifiche, direi unanimemente invocate e significative.

Desidero citare tre di queste modifiche che invece non sono state accolte. La prima consisteva nel fatto che il regime degli abbonamenti obbligatori generalizzato venisse soppresso. La seconda riguardava il fatto che l'istituenda sezione di credito presso la Cassa depositi e prestiti non funzionasse come un incentivo all'aumento delle spese, di parte corrente, portando gli interessi dal 5,50 per cento attuale al prevedibile 7,50-8 per cento. La terza modifica consisteva nel fatto, almeno per noi, di eliminare dalla legge la terza parte.

E ancora, signor Presidente, v'era l'idea che il chiedere la sede legislativa potesse favorire la formazione — in questa e in altre Commissioni — di un certo accordo sul programma di lavoro. Purtroppo, così non è avvenuto.

A questo punto, sento la necessità di dire, per chiarezza, che anche se adesso ci accingeremo a discutere, probabilmente non si verificheranno le condizioni perché si possa terminare l'*iter* della legge, in questa sede.

PRESIDENTE. La sede legislativa — come il collega Raffaelli ha riconosciuto — è stata chiesta dalla Commissione all'unanimità ed è per questo che ci è stata concessa; e non credo sarebbe serio se oggi la Commissione ritornasse su questa deliberazione.

In secondo luogo, il Comitato ristretto ha esaminato tutti gli articoli; vi sono poi degli

IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1968

emendamenti che non sono stati accolti in sede di Comitato ristretto, e si convenne di ripresentare certi problemi alla Commissione plenaria.

Quindi, onorevoli colleghi, per la serietà dei nostri lavori e per la necessità di portare a termine l'iter del disegno di legge, ritengo opportuno che iniziamo la discussione. Vuol dirle che tratteremo speditamente i punti sui quali siamo tutti d'accordo; sugli altri faremo un'ampia discussione, dal momento che qui sono rappresentati tutti i gruppi.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, io vorrei fare presente che, come ha ricordato il Presidente, il Comitato ristretto ha esaurito l'esame di tutti gli articoli, tranne il 20 ed il 21, che riguardano direttamente l'amministrazione del tesoro e sui quali esiste una riserva da parte del Ministero del tesoro.

L'intervento dell'onorevole Raffaelli mi induce a proporre che il sottosegretario Agrimi fornisca le notizie che non ha potuto fornire nella riunione del Comitato ristretto, in modo che le posizioni siano chiare. Infatti, iniziare la discussione di un articolo per poi trovarci di fronte ad un ostacolo tale per cui si debba rinviare in Aula il provvedimento significherebbe perdere altro tempo.

Quindi, se in base ai risultati raggiunti in sede di Comitato ristretto e alle notizie che verranno fornite oggi si ritiene di poter procedere alla discussione dei vari articoli, andiamo pure avanti. In caso contrario, se esistono ostacoli insormontabili, è inutile aspettare di arrivare, per saperlo, all'articolo 15 o al 16; chiariamo la parte che è rimasta ancora da chiarire, dopo di che i colleghi decideranno se proseguire o no i lavori in questa sede.

VESPIGNANI. A questo punto, ritengo sia necessario riprendere le cose qui dette dal collega Raffaelli, e precisare quale è stata la nostra posizione, espressa in maniera abbastanza chiara in sede di Comitato ristretto, perché tutta la Commissione sia perfettamente al corrente dei fatti e tragga le eventuali conclusioni.

Il collega Raffaelli ha detto che noi accettammo di discutere questo disegno di legge in sede legislativa esprimendo fin dal primo momento serie riserve su alcuni suoi punti, ma soprattutto una profonda e seria riserva sulla parte terza della legge.

A nome del mio gruppo, quando passammo dall'articolo 21 all'articolo 22, espressi in comitato ristretto questa precisa posizione; e feci anche presente che mentre su alcune

questioni eravamo disposti a presentare emendamenti di carattere migliorativo e a sostenerli nella discussione in sede di Commissione plenaria, su alcuni altri punti diversa era la nostra posizione. Cioè, per quanto riguardava gli articoli 22, 23, 25, 27, 28 e 29, se non sbaglio, non avremmo accettato di discutere se non degli emendamenti totalmente soppressivi, per la stessa motivazione adottata dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia e per la stessa motivazione adottata all'unanimità dalla II Commissione interni su alcuni di questi articoli; quella Commissione, a nostro giudizio, nell'esprimere il parere ha tenuto in particolare considerazione il carattere normativo — e non finanziario e fiscale — degli articoli medesimi.

Questa è la nostra posizione, chiara, che è la stessa che abbiamo assunto in sede di Comitato ristretto. Praticamente, quindi, le cose dette qui dal collega Raffaelli sono le stesse che sono state dette in Comitato ristretto.

Noi ci auguriamo, quindi, che la discussione questa sera possa cominciare, né ci opporremo a che cominci, ma che possa cominciare nello spirito di trovare una diversa soluzione per quei punti che in Comitato ristretto abbiamo lasciato totalmente sospesi, perché venissero affrontati in Commissione. Ci auguriamo di non dover arrivare a quelle decisioni che, come tutti sappiamo, comportano anche la rimessione in Aula del provvedimento, decisioni che sarebbero da parte nostra irrinunciabili se la discussione dovesse arrivare al punto in cui è arrivata in sede di Comitato ristretto. Infatti, mentre il comitato ristretto ha dopo di sé la Commissione plenaria, questa non ha che l'Aula.

Tutto ciò ritengo sia stato chiarito e da quanto ha detto il collega Raffaelli, e da quanto io ho qui ora sottolineato.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Io ho partecipato alla seduta della Commissione interni che è stata ricordata dal collega Vespignani. Quella Commissione, dopo aver deciso all'unanimità di chiedere lo stralcio degli articoli dal 22 in poi; in via subordinata, considerata l'importanza del provvedimento per i comuni e le province, ha proposto delle modifiche al testo presentato dal Governo; modifiche che sono state poi in gran parte recepite dal Comitato ristretto.

Devo dire anche che erano presentati, come invitati, alla seduta del Comitato ristretto della Commissione interni, anche i rappresentanti dell'ANCI, che hanno assunto la me-

desima posizione: si sono espressi cioè per l'accoglimento del provvedimento, considerata la sua importanza, con alcune modifiche, da essi stessi avanzate ed in parte accettate.

Ciò considerato, conviene che chiariamo: se si immagina che il complesso del provvedimento, con le modifiche apportate dal Comitato ristretto e con quelle eventuali che potranno essere apportate dopo i chiarimenti del sottosegretario Agrimi, possa proseguire qui l'*iter*, andiamo avanti; se invece si ritiene che sia meglio chiedere la rimessione in Aula, è meglio dirlo subito.

TROMBETTA. Vorrei tranquillizzare, se possibile, i colleghi, nel senso che non mi sembra che la Commissione sconfesserebbe una primitiva delibera ove decidesse di deferire all'Aula la discussione. Non mi pare che sconfessando questa sua dichiarazione commetterebbe un atto poco serio. Brevemente vorrei dare una spiegazione, anche per non lasciare l'impressione di avere proposto una cosa poco seria. Queste sono le ragioni: anzitutto quella decisione fu presa prima che il Comitato ristretto si ponesse al lavoro ed oggi siamo a discutere e decidere sui risultati del Comitato stesso.

Niente di strano quindi se la Commissione, di fronte al testo elaborato dal Comitato decide ora di tornare sulle sue decisioni.

In secondo luogo, già in altra circostanza il Governo ci ha confermato la validità di questa prassi. Quante volte, infatti, il Governo ha consentito alla sede legislativa e poi ha chiesto che la discussione fosse portata in Aula? Non ritengo pertanto che si possa temere di fare cosa poco seria ritornando su una decisione del genere.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei dire molto brevemente, data anche l'impostazione che è stata data alla presente discussione preliminare, che questo provvedimento si compone di due grandi parti, più una parte intermedia che riguarda il funzionamento della sezione per i mutui a lungo e a breve termine della Cassa depositi e prestiti, innovazione certo meritevole di essere segnalata anch'essa. La prima parte riguarda il ministero delle finanze: una modesta, ma non irrilevante modifica del sistema delle imposte di consumo, dalla quale i comuni riceveranno un certo beneficio, anche se esso non risolverà completamente il problema dei bilanci comunali. La seconda parte del provvedimento contempla una serie di misure che il Governo non può assolutamente sganciare dalla prima parte. Non è pensabile che questo disegno di legge

possa andare innanzi per quanto attiene agli articoli fino al sedicesimo, senza che si provveda anche ad un sistema di controllo della spesa che faccia sì che questa modesta iniezione di nuovi mezzi non vada ulteriormente dispersa. I concetti di consolidamento del bilancio e di blocco di nuove assunzioni e delle retribuzioni, sia pure con i temperamenti previsti dal disegno di legge, il Comitato ristretto li ha recepiti su proposta della Commissione interni e di tutti coloro che hanno collaborato alla stesura di questo provvedimento (comprese le associazioni rappresentative dei comuni) stabilendo che il principio del consolidamento del bilancio fosse temperato mercè l'inserimento della possibilità di nuove spese quando si tratti di spese di investimento o di spese indifferibili. Parimenti, per il blocco delle assunzioni non si tratta di un rigido *diktat*, ma di un concetto temperato dalle necessarie misure che la logica e la pratica impongono. Si tratta comunque di impostazioni di principio alle quali, proprio come tali, non ritengo che si possa rinunciare. Se quindi si dirà da qualche parte che di questi principi non si vuole assolutamente sentir parlare, è forse inutile iniziare la discussione in questa sede. Se si ritengono necessari ulteriori chiarimenti, il Governo è pronto a darli, ma sui concetti fondamentali che corrispondono alla linea lungo la quale si sta muovendo la pubblica amministrazione anche nella lunga trattativa per la riforma della pubblica amministrazione e per il riassetto degli statali, si dovrebbe essere sostanzialmente d'accordo. Se si vorranno proporre degli emendamenti, senza distruggere i suddetti principi, il Governo è pronto a proseguire l'*iter* in questa sede.

VILLANI. È indice di forza di un Governo voler portare in Aula un provvedimento.

AGRIMI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo desidera che siano varate entrambe le due parti del provvedimento e, pertanto, se sui concetti di consolidamento del bilancio e di blocco delle spese non si ritiene di poter trovare in questa sede una chiara indicazione, il Governo stesso chiederà che si porti la discussione in Aula. È meglio.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Tutti abbiamo aderito, Commissione e Governo, al passaggio in sede legislativa, ritenendo di dover fare qualcosa in favore dei comuni e delle province e, poiché si attendeva il parere della Commissione interni, fu deciso di tenere largo conto di quel parere. Devo dire che il provvedimento iniziale, per quanto riguarda gli articoli che sono al centro del-

la discussione, risulta notevolmente modificato, perché mentre il consolidamento dei bilanci era stato chiesto solo per i comuni che registrassero un disavanzo, il blocco delle assunzioni era stato chiesto per tutti i comuni e per tutte le province. Le Commissioni bilancio e interni hanno invece suggerito, seguite in ciò dal Comitato ristretto, che queste limitazioni debbano valere solo per i comuni deficitari.

Ora, io credo che ingiustamente si siano addebitate agli amministratori locali in questi anni le colpe, per intero, del disavanzo. È vero, infatti, che alcuni hanno amministrato male, abusando dei loro poteri; ma è anche vero che le cause del disavanzo — i colleghi sono anche più informati di me al riguardo — non sono imputabili soltanto agli amministratori.

È anche vero che gran parte di questi comuni si trovano nelle zone depresse del centro-sud, dove la pressione per ottenere il posto governativo o quello comunale, come sappiamo, è fortissima. Ora, per gli amministratori locali, costituisce una difesa poter dire al postulante, a quello che si è fatto raccomandare perché aspira ad ottenere un posto, che non possono fare nulla.

D'altra parte, bisogna avere presente l'obiettivo che si deve raggiungere. Si vuole raggiungere, gradualmente, il risanamento delle finanze comunali? Bisogna allora cominciare con il mettere un po' di ordine.

RAFFAELLI. La Costituzione si esprime diversamente sulle autonomie locali.

GIOIA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Va bene, onorevole Raffaelli; io sto spiegando che, rispetto al testo originario, siamo arrivati a questo punto. Se l'opposizione ritiene che quanto è stato approvato a maggioranza dal Comitato ristretto ed anche dalla Commissione interni non sia sufficiente, e che quindi deve opporsi, ciò significa o che il provvedimento sarà approvato a maggioranza, o che sarà fatta la richiesta di rimessione in Aula.

Io prego di interpretare l'esposizione del collega Agrimi in questo senso: se dobbiamo chiedere la rimessione in Aula, anziché stare qui a discutere tre o quattro giorni, arrivando magari fino all'articolo 22 o 23, allora chiediamola subito.

Se i colleghi, dopo le spiegazioni che potranno essere date in ordine al funzionamento delle due sezioni di credito da istituirsi, valutati gli aspetti positivi del provvedimento nel suo complesso, ed anche quelli che alla opposizione possono sembrare aspetti negati-

vi, riterranno di procedere in questa sede tanto meglio.

Io credo che ne valga la pena. E tale è stato anche l'avviso della Commissione interni che, proposto in via principale lo stralcio, ha poi avanzato concrete proposte di modifica largamente accolte dal Comitato ristretto.

Un miglioramento, dunque, c'è. Occorre dare aiuto ai comuni, compiendo nello stesso tempo un'azione di contenimento delle spese, per evitare che accada nuovamente quanto è accaduto con la 1014, che fu fatta per aiutare i comuni a risanare i propri bilanci; di fatto, poiché le entrate sono aumentate, ma parallelamente, e forse in misura ben più vasta, sono aumentate le spese, la situazione è quella che dobbiamo affrontare oggi. Quindi, se poniamo il limite dei soli comuni deficitari, io credo che i colleghi comunisti potrebbero riconsiderare la loro posizione.

AZZARO. Signor Presidente, desidero notare che questa Commissione sta indugiando su argomenti non pertinenti.

Sappiamo che questa Commissione ha chiesto che le venisse assegnato il provvedimento in sede legislativa, e l'ha ottenuto; vi è stato un comitato ristretto che ha elaborato per la Commissione certe proposte, che oggi ci vengono presentate. Sia da parte del Governo, sia da parte dell'onorevole Raffaelli si chiedono alla Commissione delle posizioni preventive, che non possono essere espresse se prima il testo proposto dal Comitato ristretto non sarà esaminato.

Ora, il procedimento più normale è aprire la discussione generale. Non vi sono pregiudiziali da parte di nessuno, tranne alcune di carattere generale, non specificate in alcuna proposta concreta sottoposta alla Commissione.

Poiché il Governo non interverrà se non in sede di discussione generale o di esame degli articoli, io chiedo al Presidente che si dia inizio alla discussione di merito. Se vi sono proposte precise da parte di deputati di questa Commissione per una rimessione in Aula del provvedimento, le avanzino apertamente; se non ve ne sono, prego il Presidente di voler dichiarare aperta la discussione di merito.

VESPIGNANI. Nessuno vuole impedire che si apra la discussione in Commissione. Noi non siamo venuti qui per fare alcuna proposta di carattere formale. La discussione è stata aperta dal collega Trombetta, il quale ne aveva tutto il diritto, ponendo la questione in termini che il Presidente ha accettato completamente. Abbiamo fornito alcuni chia-

rimenti sulla nostra posizione generale, a precisazione di ciò che è stato detto circa il carattere dei lavori svoltisi in sede di Comitato ristretto, perché era necessario; del resto, i colleghi che facevano parte del Comitato potranno darmi atto che io ho detto esattamente le stesse cose che avevo detto in quella sede. Nessuno ha voluto impedire che la Commissione cominciasse ad esaminare i vari articoli.

È intervenuta, però, in questa discussione una presa di posizione del sottosegretario al tesoro Agrimi, il quale ha praticamente detto che il Governo intende affrontare la discussione del disegno di legge nel suo complesso; cioè non accetta che le parti finanziarie siano stralciate da quelle normative del provvedimento.

Questo potrebbe anche essere un modo per cominciare la discussione, perché è chiaro che su questa valutazione, che è di politica generale, si possono fare delle considerazioni. Potremmo comunque farle dopo: siamo pronti ad accettare la proposta di cominciare a discutere anche dal primo articolo, come siamo pronti ad accettare quella di discutere invece l'impostazione generale che si ricava dalle dichiarazioni del sottosegretario Agrimi. Noi non abbiamo una pregiudiziale, né in un senso né nell'altro.

TROMBETTA. Signor Presidente, io credo che questa pre-discussione che abbiamo fatto sia stata utile, tutto sommato, perché ci ha consentito di entrare nel merito, chiarendo le posizioni ed il pensiero del nostro gruppo.

Noi non siamo assolutamente contrari a conglobare nella discussione la parte finanziaria e quella normativa, sulla quale il Governo — giustamente, secondo noi — mette, in un certo senso, un'ipoteca. Mi sembra infatti giusto il ragionamento in base al quale il Governo dice ai comuni: io vi vengo incontro dandovi i mezzi, però desidero delle garanzie perché non si ripetano i fatti già accaduti altre volte, e perché si abbia una maggiore severità amministrativa, che impedisca quella che attualmente è forse una spesa più allegra di quanto la situazione dei bilanci comunali non consenta.

Non ci troviamo, quindi, in posizione antitetica per quanto riguarda questa prima parte, rispetto al Governo.

Uno dei punti sui quali non siamo d'accordo, invece, è quello del *quantum* dei diversi dazi, che si intendono livellare. Noi riteniamo che debba esserci un migliore dosaggio, perché questa legge va a colpire an-

che molte zone depresse, dove il diritto del consumatore ha certo un maggior peso, una maggiore importanza.

Altro punto di dissenso investe l'imposta sull'olio. L'olio è una produzione tipica che va fermamente difesa e che noi, purtroppo, non difendiamo abbastanza rigidamente sul piano del MEC. Si tratta quindi di una produzione nei confronti della quale dobbiamo valutare l'importanza e il dovere di spingere a fondo una difesa economica. Perciò la questione diviene di fondo.

Infine siamo ancora estremamente perplessi su quella parte del provvedimento che riflette la meccanica esazionale. Per quanto riguarda la volontà di uniformare sul piano nazionale la meccanica di esazione in Italia, noi concordiamo sul principio del provvedimento perché abbiamo sempre sostenuto che bisogna tener conto, in questa materia, non solo del *quantum*, ma soprattutto del sistema di esazione. Ciò per evitare che un comune applichi l'abbonamento per una determinata merce e un altro invece il sistema di esazione a bolletta, e quindi si crei una situazione di disagio nell'espletamento della funzione di approvvigionamento da parte dei commercianti, dei produttori e degli stessi dettaglianti.

Siamo d'accordo sulla necessità di uniformare il sistema di esazione, ma non lo siamo invece sul fatto che attraverso la esazione, che viene eseguita con modi molto semplicistici — forse perché chi ha proposto il dispositivo di legge si è messo unilateralmente nei panni di chi deve esigere le tasse — si crea un disordine, una situazione tale per cui la funzione economica non si può più svolgere nel modo giusto e regolare.

E mi spiego subito. Siccome la legge non è chiara a questo proposito, accadrà che noi andremo a censire le merci che entrano nelle singole cinture comunali, sia che esse entrino nei magazzini all'ingrosso, sia in quelli misti di grossisti e dettaglianti; sia — infine — che entrino in un magazzino di vendita al consumo; e non parlo del prodotto industriale realizzato nella stessa cinta daziaria, e che entro la stessa cinta daziaria ha il suo magazzino. Io qui mi riferisco invece, alla parte del ragionamento per la quale c'è una certa propensione — e non sono d'accordo con il collega Raffaelli che, mi pare, contrasta in modo drastico, il sistema dell'abbonamento generalizzato, mostrando di preferire a questo il sistema della bolletta — per il sistema dell'abbonamento. Io dico che si può fare

l'abbonamento, che semplifica le cose nell'interesse dell'amministrazione comunale e nell'interesse degli stessi operatori. Inteso — naturalmente — che occorre fare degli abbonamenti oculati; occorre che l'Amministrazione apra gli occhi e sia messa in condizione — con uomini che conoscono, la materia — di andare giusto all'obiettivo.

E veniamo alle scorte. Vede, onorevole Sottosegretario, io ho fatto l'esempio di quattro depositi le cui giacenze verranno gravate di tassa in partenza. L'imposta sui consumi noi, in realtà, l'abbiamo al tempo stesso trasformata in una imposta sulla produzione, perché non tutte quelle giacenze verranno consumate nel centro comunale. Aggiungo ancora che una parte di quelle giacenze verranno esportate in altri centri comunali (la funzione del grossista è quella di fornire comuni più o meno vicini: in campagna è facile evidenziare la funzione del grossista, che arroccato, per esempio, a Salerno fornisce tutti i comuni, fino ad Avellino, fino a Battipaglia. Lo stesso si verifica per i grossisti liguri, che da Genova a Chiavari forniscono i 180 comuni del comprensorio provinciale genovese). E allora diciamo: quando le scorte, già colpite dalla tassa nel comune dove sono conservate, vengono trasportate in altri comuni per esservi consumate, cosa intendiamo fare? Intendiamo perseguire una contabilità la quale evidentemente diverrà ben presto impossibile, oppure prevedere che nel comune dove la merce viene trasportata essa sia esonerata, in quanto ha già pagato nel comune di provenienza, nel qual caso bisognerebbe munire la merce di un lasciapassare per evitare una seconda e una terza tassazione che renderebbe il peso del tutto insostenibile?

Ora, uno dei pregi di questo provvedimento — per quanto riguarda questo aspetto — è di consentire di imbrigliare la pioggia delle evasioni che oggi si verificano sul piano della imposizione perché ad un certo momento, uniformando il piano di esazione, l'operatore non può più frodare e non può più succedere quello che si verifica oggi, quando si simula di far entrare una determinata merce in un comune dove paga meno, per poi farla effettivamente entrare in un comune dove la tassa è maggiore, lucrando la differenza. Del resto la valutazione dei prezzi non è dettata nazionalmente, e le singole amministrazioni comunali sono costrette spesso ad affidarsi alla valutazione dei privati.

Ma peggio accadrà col sistema che intende eliminare le evasioni, quando invece le favorisce, perché non potremo fare a meno

di esonerare la merce che ha già pagato in un centro, e deve essere trasferita in un altro.

Per questo ritengo che il Comitato, per quanto abbia lavorato bene su questa legge, non ha approfondito abbastanza questa parte. Ora, chi farà questo approfondimento? Io credo che metteremo in serio imbarazzo le amministrazioni comunali quando si troveranno di fronte a questi problemi.

Tutto questo ci lascia estremamente perplessi. Tuttavia secondo me la maggior parte dei dubbi e delle perplessità e degli inconvenienti segnalati potrebbe essere eliminata se noi dicessimo chiaramente che il luogo dove si colpisce la merce è quello dove la si consuma, cioè chiarissimo che il fondamento dell'imposta è una imposta di consumo. E siccome al consumo esiste una licenza particolare per il rivenditore, è proprio lì che dobbiamo colpire la merce.

Questa è la prima parte che a noi premeva di mettere in evidenza. Quindi ripeto che non siamo contrari a questo provvedimento. L'essenziale è che sia tale da evitare dubbi ed incertezze nell'operato degli amministratori comunali.

L'altra parte investe gli aspetti giuridici e costituzionali ed è rappresentata dalla nuova veste che diamo a dei semplici ispettori daziari comunali, per i poteri che vanno al di là del puro e semplice compito sul piano fiscale per affacciarsi nell'area dell'ordinamento penale, venendo quindi ad investire anche una questione di costituzionalità.

Non parliamo poi della incertezza che si verificherà quando uno di questi ispettori, per esempio, andrà da un commerciante e gli chiederà tutta la documentazione contabile relativa alla merce che paga il dazio. Come si fa a scindere la documentazione relativa alla merce che paga il dazio da quella per la merce che non lo paga? Come si fa a scindere la merce che paga in abbonamento da quella che paga con la bolletta? Ad un certo punto bisogna dire: « Mettiamoci nei panni di chi dovrà applicare questa legge ». E su questo punto vorrei che ci fermassimo un po', perché secondo me non abbiamo maturato bene la nostra decisione. Si può ottenere il risultato voluto dal legislatore, ma non così, perché costringiamo la gente a dire « non ho contabilità, o l'ho del tutto sparsa ». E allora? Per questo mi pare che questo strumento non sia sufficientemente meditato.

Voglio concludere dicendo che noi non siamo aprioristicamente contrari a questo provvedimento; anzi, ripeto, abbiamo due obiettivi fondamentali che sono quello di uni-



IV LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 GENNAIO 1968

formare sul territorio nazionale il *quantum* di imposizione, e quello di uniformare il sistema di esazione nazionale. Però non possiamo non dirvi che con questo provvedimento, per quanto riguarda la sua applicazione, andremmo veramente a sconvolgere il sistema commerciale di approvvigionamento che invece un provvedimento ben fatto potrebbe rafforzare.

VESPIGNANI. Siamo in sede di discussione generale, e quindi credo che dobbiamo, anche se molto brevemente, enunciare qui tutti quegli argomenti che siano sfuggiti di proposito nella discussione in sede di Comitato ristretto o che non abbiano trovato, a nostro parere, in quella sede, una adeguata e sufficiente accoglienza.

Noi dobbiamo anche — almeno per la parte tributaria — fare alcune considerazioni di carattere generale. Si è detto che con questo progetto di legge si vorrebbero sollevare i comuni italiani. Ma oltre ai comuni ci sono anche le provincie. Ma da questo provvedimento di legge le provincie sono state estraniare — salvo che agli articoli 26 e 27 — cosicché esse « godrebbero » del provvedimento solo per le norme a carattere punitivo senza il minimo, sia pure assolutamente insufficiente e inadeguato, beneficio dello spostamento delle entrate. Questa la situazione, fino a questo momento almeno, salvo che durante la discussione non avvenga qualche ripensamento e non si decida qualche cosa sul piano fiscale anche per le provincie.

Siamo di fronte a questa situazione: una legge che nella prima parte è migliorativa mentre nelle altre parti è assolutamente punitiva. Per le provincie c'è soltanto l'aspetto punitivo nella terza parte della legge, perché i benefici per esse contenuti nella seconda parte sarebbero assolutamente limitati, se non venissero nemmeno accolte le proposte avanzate dallo stesso Relatore di equilibrare i mutui a quelli normali della Cassa depositi e prestiti.

Ma, dicevo, per i comuni si propone un relativo miglioramento delle entrate attraverso una serie di provvedimenti che dovrebbero essere in parte funzionanti sul piano dell'applicazione di nuove imposte e in parte funzionanti sul piano del reperimento di nuove entrate con la diversa applicazione delle imposte già in atto.

Globalmente si è parlato di una cifra: 70-80 miliardi. Secondo noi questa cifra può essere attendibile sia per difetto sia per eccesso a seconda di come si valutano certe operazioni, soprattutto quelle attinenti alla riorgan-

zazione del sistema di esazione delle imposte di consumo.

Noi abbiamo seri dubbi che all'interno del meccanismo di riorganizzazione si possano creare dei vantaggi superiori ai danni che si arrecano al livello generale della distribuzione. Tuttavia la sproporzione tra ciò che rappresentano queste maggiori entrate previste dal disegno di legge e l'effettiva necessità dei comuni è tale per cui non si può nemmeno parlare di un serio contributo sul piano puramente fiscale ad una loro ripresa, ad una loro possibilità di riequilibrio, salvo che non vi siano particolarissime condizioni in qualche ente di carattere particolare; ma le eccezioni non possono confermare la regola. I 70-80 miliardi, di fronte ai 600 miliardi di disavanzo dei bilanci del 1967 a cui vanno aggiunti (questi sono i dati che risultano dall'indagine svolta dalla II Commissione) i 130 miliardi circa di *deficit* delle aziende municipalizzate, in gran parte di trasporto, rappresentano ben poca cosa, assolutamente insufficienti anche soltanto ad avviare la questione e possono essere facilmente riassorbiti, indipendentemente da qualsiasi operazione o tentativo anche di blocco della spesa pubblica, da una dinamica crescente di costi alla quale non si può far fronte se non con una visione totalmente diversa del problema. Che cosa può rappresentare un contributo di questo genere di fronte al male, ormai cronico, delle aziende di trasporto che nessuno può pensare di risolvere dall'interno delle aziende stesse, poiché il male deriva da una serie di cause che sono all'esterno?

La sostanza del provvedimento non è quindi tale da rappresentare un miglioramento delle condizioni degli enti locali e ancora più grave è, secondo noi, il tipo di intervento fiscale che si vuole proporre che è lungi dal restituire agli enti locali la capacità di entrate che pure avevano ancora 15 o 20 anni fa. Inoltre, si vanno a toccare alcuni settori dei consumi che sono già gravati da altre imposte, o che, comunque, hanno delle caratteristiche per cui i mali conseguenti alla applicazione di queste nuove imposte, conseguenti al meccanismo della riorganizzazione, saranno senz'altro di estrema gravità.

Ho sottolineato la nostra opinione in sede di Comitato ristretto; quando si tende ad allargare a generi di prima necessità o si tende a trasferire al giro di affari le imposte di consumo si finisce per determinare una lievitazione dei prezzi che è portata a trasferirsi quasi integralmente sui prezzi dei generi di prima necessità. Ciò per due ragioni. Prima:

perché il sistema distributivo italiano è quello che è, e non si può pretendere di correggerlo attraverso una lieve correzione fiscale; i costi del sistema distributivo, che sono preponderanti ed eccessivi ma che derivano da fattori di carattere economico e sociale, sono quelli che sono. Pertanto, la tendenza a cui ho accennato è spontanea e non può essere controllata con questi mezzi e siccome i nostri consumi sono quelli che tutti conosciamo, si tende necessariamente a trasferire la maggiore spesa del sistema distributivo proprio sui consumi fondamentali, di cui non si può fare a meno, e di cui perciò è sicura la vendita.

Quanto ai generi e prodotti che il provvedimento si propone di colpire, noi abbiamo già fatto delle proposte concrete, ma ci sentiamo in dovere di sostenere soprattutto quelle relative all'olio che è ancora oggi un consumo di massa. Per quanto riguarda in particolare l'olio di oliva dobbiamo dire che esso si trova oggi in una situazione di particolare difficoltà nei confronti dell'olio di semi; la nostra agricoltura si trova in particolari difficoltà e gravarla di ulteriori imposte significa comprimere ulteriormente il consumo di questo genere.

Mi sembra assurdo che proprio in questo momento si debba andare a cercare un consumo come quello dei saponi da bucato e dei detersivi per reperire nuove fonti di entrata. Assurdo ancora di più, a nostro parere, è il sistema che si tende ad imporre al meccanismo di esazione e cioè quello relativo all'abbonamento obbligatorio generalizzato.

Voglio ricordare che su questo punto vi è una presa di posizione precisa della II Commissione e dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia. La II Commissione all'unanimità chiede di conservare l'attuale sistema degli abbonamenti non generalizzati.

Noi ci avviamo verso una riforma generale del sistema tributario nella quale si dice che le imposte di consumo dovrebbero essere abolite, ed oggi noi, con questa modifica dell'abbonamento dell'imposta di consumo, andiamo in senso assolutamente contrario, creando condizioni di maggiore difficoltà alla operazione di riforma che si dice di volere.

Un altro aspetto è questo: attraverso il sistema della riscossione sull'introdotta, noi creiamo una serie di duplicazioni di imposte e di oneri, a carico delle aziende, che non esistevano con il sistema originario.

In parole povere, quando un contribuente concorda un abbonamento con l'ufficio delle

imposte di consumo e paga a rate, è già libero da qualsiasi controllo per tutto l'anno.

AZZARO. Paga sui valori reali? Questo è il problema.

VESPIGNANI. Arriveremo anche a discutere se il nuovo sistema può giungere a fare pagare sui valori reali.

TROMBETTA. Basta affinare gli strumenti. L'erario italiano è arrivato a colpire al giusto il giro di affari di tutte le aziende.

VESPIGNANI. Signor Presidente, vi sono dichiarazioni del Ministro delle finanze che riconoscono che l'imposta generale sull'entrata presenta evasioni superiori al 35 per cento. Il meccanismo che stiamo per introdurre è molto simile a quello degli abbonamenti per l'imposta generale sull'entrata, peggiorato da una serie di altri oneri.

L'imposta di consumo deve gravare sui generi consumati nell'ambito del territorio del comune. Il nuovo sistema prevede invece che l'imposta di consumo sia a carico della azienda in base alla quantità di merce introdotta negli esercizi di minuta vendita. Vi sono due tipi di esercizi: quelli misti e quelli che operano solo la vendita diretta. Nel primo caso si ha che tutti i generi, che anziché essere venduti direttamente al consumatore sono venduti a esercizi di minuta vendita, sono gravati due volte dall'imposta di consumo: quando sono introdotti nel primo esercizio e quando sono introdotti nell'esercizio di minuta vendita.

Vi è poi l'esercizio di minuta vendita che, per i generi venduti e per i tipi di generi assoggettati ad imposta, ogni anno realizza delle eccedenze che, non per esercitare una vendita all'ingrosso, ma per il principio di smerciare comunque i prodotti, vende ad altri esercizi:

Di questi due casi, che sono i più frequenti, non tiene alcun conto la proposta riforma del sistema degli abbonamenti.

In realtà si è escogitato un sistema che pone in movimento tutto il congegno del contenzioso tributario normale: commissione comunale in prima istanza e Giunta provinciale amministrativa. Tutto ciò significa legare nuovamente la decisione a degli organi che, anche per le imposte comunali dirette, si sono sovente trovati in serie difficoltà dimostrando di non avere né le attrezzature, né la snellezza necessarie a fronteggiare il normale contenzioso delle imposte comunali: sul valore locativo, imposta di famiglia e così via. Noi graveremmo questi organismi anche del contenzioso sugli abbonamenti obbligatori, rendendo quindi il contenzioso stes-

so più esteso in quanto oggi gran parte delle merci sono assoggettate all'abbonamento facoltativo. Abbiamo quindi l'aggravio per tutte le aziende di una vera e propria amministrazione su tutti i movimenti di merci, che importerà un aumento dei costi ed imporrà ai commercianti di essere più guardinghi nell'accettare trattative dirette con l'amministrazione.

Vi sono poi dei settori delicatissimi sui quali richiamo l'attenzione dei colleghi. Il collega Laforgia aveva già sollevato il problema in comitato ristretto: l'imposta di consumo sarebbe applicata a tariffa con l'obbligo di bolletta di accompagnamento anche sui mobili. Questo significa sottoporre ad una particolare disciplina tutte le aziende di produzione di mobili e quindi anche i piccoli artigiani che si occupano della manutenzione dei mobili usati, soggetti anche questi all'imposta di consumo. Occorrerà pertanto una bolletta di accompagnamento anche per trasferire il mobile usato alla bottega dell'artigiano ed una seconda per ritrasferirlo nella abitazione del committente. Non possono quindi essere più realizzate delle convenzioni di abbonamento con i piccoli artigiani, con tutti quei contribuenti con i quali è necessario realizzare delle soluzioni più snelle onde evitare che le complicazioni vadano al di là dei vantaggi.

AZZARO. Le forme di obbligatorietà dovrebbero essere scelte dal comune.

VESPIGNANI. Proprio per questo vogliamo dare ai comuni la scelta fra l'abbonamento obbligatorio e quello facoltativo, perché le situazioni siano valutate *in loco* onde evitare gravi ripercussioni sulla nostra economia.

Vi sono, infine, i problemi relativi al controllo, che ha già sollevato qui il collega Trombetta, e sui quali io non mi soffermo, che sono problemi importanti e complessi.

Ora, noi riteniamo che, per quanto riguarda questo settore, due problemi siano da tenere in particolare considerazione (a parte altre questioni, che tratteremo nel corso dell'esame dei singoli articoli): la necessità di limitare i generi nuovi assoggettati all'imposta di consumo, tenendo conto, in primo luogo, del problema dell'olio d'oliva; la necessità di conservare l'attuale sistema degli abbonamenti, allargando, se si vuole, la platea dei generi che possono essere assoggettati ad imposta da parte dei consigli comunali, sia in abbonamento facoltativo, sia in abbonamento obbligatorio. Questo meccanismo, praticamente, consentirebbe di risolvere il pro-

blema del costo eccessivo delle esazioni a tariffa; nello stesso tempo permetterebbe di conservare i vantaggi, che indubbiamente esistono, dell'esazione in abbonamento facoltativo.

Questi sono i punti fondamentali che abbiamo ritenuto di dover sottolineare, per quanto riguarda la prima parte. Torniamo ancora a ripetere che, nel complesso, la maggiore entrata derivante soltanto da queste proposte, da queste norme del disegno di legge, non è tale da risolvere, né tanto meno da modificare sostanzialmente, la situazione di tutta una serie di comuni. Quindi, se si vuole avviare anche lentamente a soluzione questo problema si deve modificare l'atteggiamento del Governo; per esempio, occorrerà riportare l'imposta generale sull'entrata alla sua funzione, attraverso, prima di tutto, lo sblocco del tetto su quella imposta per la compartecipazione. Bisogna consentire che i comuni possano compartecipare ad altre entrate comunali; bisogna arrivare — anche se in uno, due o tre esercizi finanziari — a riportare la capacità complessiva delle entrate dei comuni almeno al livello di quindiciventi anni fa, che certo non aveva ridotto i comuni nelle gravi condizioni in cui si trovano adesso. Occorreranno via via altri provvedimenti, a mano a mano che si provvede a spostamenti delle entrate che incidono anche sulle entrate comunali.

Se non ci si porrà per questa strada, le soluzioni che potranno essere proposte per avviarsi verso il risanamento delle finanze comunali saranno assolutamente al di fuori di ogni possibilità di realizzazione.

ASTOLFI MARUZZA. Io tenterò di essere breve, signor Presidente.

Nella relazione dell'onorevole Vizzini, ed anche in quella che accompagna lo stesso disegno di legge, viene messa in luce la gravità della situazione economica degli enti locali. In questi ultimi cinque anni, il disavanzo degli enti locali si è più che raddoppiato, ed ha oggi superato i 5.000 miliardi. Di qui la necessità di reperire i fondi per far fronte alle nuove esigenze che continuamente sorgono.

Vi è inoltre il problema di risarcire i comuni dei minori introiti realizzati dopo la abolizione del dazio sul vino. Se, quindi, vogliamo affrontare questa realtà, ci dice il Governo, occorre cercare di fare in modo che tutta una serie di voci, che attualmente sono escluse, vengano tassate; mi riferisco, soprattutto, ad alcune voci di generi di largo consumo popolare.

Una grande massa di cittadini italiani ignora che oggi i comuni si trovano nelle gravi condizioni che abbiamo denunciato. Vi sono proteste da parte di alcune associazioni per quello che oggi stiamo discutendo. Ora, se è vero che le proteste vengono dalle associazioni del commercio, certamente ve ne saranno anche da parte di milioni di lavoratori, di cittadini italiani, anche se non altrettanto organizzate.

Se è vero che cinquanta milioni di cittadini italiani non si rendono conto della situazione in cui si trovano i comuni, è certo vero anche che questa situazione non può essere risolta ricorrendo agli espedienti ai quali si è ricorso da parte del Governo in queste ultime settimane.

Io affermo — e lo affermo assai convinta — che nessuno può mettere in dubbio la gravità della situazione dei comuni italiani, della crisi che stanno attraversando. I comuni si trovano in difficoltà tali che spesso — lo abbiamo letto sui giornali — non possono pagare gli stipendi ai loro dipendenti.

Non vogliamo mettere in dubbio il fatto che oggi i comuni, proprio per il caotico sviluppo della società italiana, si trovino oggi a dover affrontare una serie di compiti che non sono di loro competenza, ma che spetterebbero allo Stato. Sappiamo tutti che oggi vi è l'esigenza di una nuova definizione dei compiti dello Stato e di quelli dei comuni: non possiamo continuare ad amministrare i comuni con leggi ormai vecchie e superate; vi sono problemi nuovi della vita delle famiglie, della vita della società nel suo insieme.

Sappiamo anche che da parte di qualcuno si afferma (il ministero delle finanze, per esempio, molto spesso non disdegna di fare affermazioni molto reboanti) che la situazione della finanza locale è determinata dal fatto che si fa una finanza troppo allegra: troppe assunzioni. Noi diciamo troppo sotto-governo.

Ora, qualche volta ci sarà magari qualche comune veramente in una situazione del genere. Purtroppo vi sono stati dei casi — non è una novità; e mi dispiace che l'onorevole Trombetta non sia presente, perché anch'egli ne è al corrente — in cui si è assunto del personale in periodo di campagna elettorale, solo per garantirsi dei voti. Si sa anche, però, che non sono i comuni amministrati dai comunisti che fanno queste cose.

Ma si sa anche, come ho detto, che i comuni devono affrontare una serie di problemi che spetterebbe allo Stato risolvere.

Conosciamo molto bene il problema dello spopolamento delle campagne, il fenomeno dell'inurbamento, con tutte le conseguenze che questa situazione anomala produce per i nostri comuni. Potrei parlare di una provincia nella quale — senza esagerare — alcune decine di edifici scolastici nuovi o quasi sono rimasti inutilizzati per lo spopolamento delle campagne, per l'inurbamento dei lavoratori, dei cittadini, nei centri più grossi. Ci sono comuni che non riescono a far fronte ai problemi infrastrutturali della casa, delle strade, dei servizi, dei trasporti, degli ambulatori, e così via, proprio perché si è creata una situazione per cui nelle campagne, per una serie di motivi economici e sociali, non si riesce più a vivere, anche perché sono mutate le esigenze da parte delle famiglie, per una vita diversa e — diciamo pure — più dignitosa.

Sappiamo anche che non è facile risolvere tutti questi problemi nel giro di qualche mese o di qualche anno; sappiamo però che solo impostando l'attività in una direzione nuova si possono assolvere questi compiti.

Sappiamo anche che questi compiti, la provincia e lo Stato non li hanno affrontati economicamente, così come avrebbero dovuto fare. Basterà citare il caso della scuola dell'obbligo, che è stata portata al 14° anno di età. Molto spesso è il comune che deve affrontare questo problema, sostenere tutte le spese per garantire ai ragazzi la possibilità di frequentare la scuola, e per far ciò è riuscito e riesce in molte occasioni a far sforzi sovrumani, tenuto conto delle sue condizioni economiche.

Tutto questo perché lo Stato non è intervenuto, e non interviene, perché lo Stato non assolve alla sua funzione; e basterebbe che citassimo in proposito ciò che è avvenuto con l'abolizione della tassa sul vino; l'impegno che lo Stato, i compiti che lo Stato aveva in questa direzione, ciò che lo Stato ha dato ai comuni.

È vero che era l'epoca delle elezioni, c'è stata una situazione economica difficile e non abbiamo potuto far fronte a questa realtà. Loro sanno, onorevole Vizzini e onorevole Sottosegretario, che si potrebbe fare un discorso molto lungo. È vero che abbiamo avuto un periodo congiunturale difficile, però è anche vero che in quel periodo si sono fatte scelte che noi non condividiamo, che non possiamo condividere perché riteniamo che ognuna di esse sia un'offesa agli interessi della grande massa dei cittadini italiani; si sarebbe dovuto fare una scelta che non era

quella dell'aumento delle imposte per venire in aiuto ai comuni, per dare la possibilità di reperire i fondi attraverso altri sistemi, perché le cose andassero in altro modo.

Noi non possiamo accettare l'impostazione da voi data e che nella vostra relazione avete cercato di giustificare citando la difficile congiuntura economica. Avete fatto delle scelte che dovevano avere tutt'altra direzione, avete portato avanti una politica che non è né dei comuni, né delle province, né della grande massa dei lavoratori italiani.

Di fronte a questa realtà dei comuni e delle province italiane vi sono due strade: una è quella di far pagare ancora di più a tutti i cittadini il peso di questa situazione economica; e ve n'è un'altra, quella di vedere come riuscire ad esentare i generi di largo consumo, e far pagare a coloro che in questi anni, sia pur dopo il periodo della ripresa economica, e ancora a tutt'oggi, si permettono, oltre ad aver riempito le banche italiane, di mandare all'estero oltre tremila miliardi in pochi anni e che proprio perché il Governo ha condotto una politica che li ha aiutati ad incamerare questi miliardi, dovrebbero pagare per risanare la finanza locale. Voi avete scelto la prima strada, quella che allarga ad altri generi, di largo consumo popolare, il peso fiscale, per avere la possibilità di far entrare questi miliardi: pochi rispetto alle esigenze generali dei comuni. Cioè lo Stato fa pasare ancora le conseguenze della sua politica sulla grande massa dei lavoratori, dei cittadini, dei consumatori italiani. La Costituzione italiana dice che tutti i cittadini sono tenuti a pagare secondo le loro possibilità e la loro condizione. Voi, amici della maggioranza, vi richiamate spesso alla Costituzione repubblicana, però — diciamo così — con molta franchezza — vi guardate bene dall'applicarla; perché se ognuno, in Italia, dovesse pagare secondo le sue possibilità, le sue condizioni economiche, noi non avremmo né il 30 per cento di evasori, né altri che realizzano guadagni del tipo che vediamo in questi anni. Sappiamo che la scelta avrebbe potuto essere un'altra, che si poteva e si potrebbe far pagare di più per ciò che riguarda le imposte sui fabbricati, sui terreni, ecc.

Ma voi pensate davvero che i provvedimenti che avete qui indicato, e che vi permetteranno di fare entrare 70-80 miliardi, risolveranno il problema dei comuni? Noi non riteniamo che sia possibile risolvere questa questione attraverso le imposte indirette collegate al grande consumo popolare al minuto. Si dice che la situazione è soprattutto ur-

gente per quel che riguarda una gran parte di piccoli comuni, i più poveri dei comuni. Ma io ritento — onorevole Relatore e onorevole Sottosegretario — che in questi comuni, proprio perché sono i più poveri, perché da essi ha dovuto sfollare una grande massa di abitanti alla ricerca di una occupazione in altri centri di lavoro, si sia verificata una contrazione dei consumi e quindi vi siano meno possibilità di introiti.

Voi lo sapete molto bene. Nel 1960, nel nostro Paese, su 100 italiani 39 erano occupati; nel 1966, su 100 italiani solo 36 erano occupati. Lo sappiamo, si dice che ora c'è stata una ripresa economica: è una realtà, perché noi registriamo un aumento del 5,5 per cento del reddito; abbiamo un aumento nel valore dei grandi complessi industriali, un aumento del risparmio; abbiamo la ripresa e la fuga dei capitali all'estero. Abbiamo però — e questo, ce lo dite voi (Pieraccini) — uno sviluppo economico che non è andato avanti nemmeno ora in rapporto alle necessità del Paese.

Questa ripresa economica è avvenuta a scapito del Mezzogiorno, cioè di quelle migliaia di piccoli comuni italiani che sono deficitari e che dovrebbero risolvere il loro problema attraverso questa imposta che voi proponete. È andata avanti a scapito del Mezzogiorno, degli agricoltori, della occupazione locale, di quella grande massa di lavoratori che ancora attendono il lavoro e alla quale si unisce ogni anno quella di migliaia di giovani che si affacciano alla vita.

E parallelamente alla ripresa economica, abbiamo avuto, onorevoli colleghi, un impressionante aumento del costo della vita, particolarmente per quanto si riferisce ai generi di largo consumo popolare. Il costo della vita è stato molto superiore all'aumento dei salari; ed i lavoratori cittadini hanno fatto sforzi immensi, quest'anno, per riuscire ad ottenere qualche aumento di cinque lire all'ora.

Ora, mentre i lavoratori lottano per qualche aumento da una parte, noi dall'altra ci riuniamo per discutere di aumentare la tassa sui prodotti a largo consumo popolare di quelle 5-6 lire che corrispondono proprio all'aumento che i lavoratori sono riusciti a strappare con grandi lotte. Voi, con questo provvedimento, portate via una parte considerevole del salario dei lavori italiani; e non potete pensare di dire che questo, in fondo, non incide molto sul tenore di vita dei lavoratori, perché — voi lo sapete — su questo piano non vi possiamo seguire. Noi sappiamo,

all'opposto, che queste cose pesano, come per esempio le 4-5 lire di aumento sui detersivi a largo consumo popolare, dato che non si può pretendere che oggi le donne facciano il bucato — come ai tempi della nonna — con la cenere. È chiaro che il mondo è andato avanti, si è sviluppato; ma dalle maglie del centro-sinistra non sfugge nulla, nessun prodotto; ed oggi voi vi attaccate ad alcuni altri elementi, come il the e i saponi, per riuscire a reperire una piccola cifra la quale, rispetto al *mare magnum* in cui si viene a trovare la situazione degli enti locali, non ha valore.

Ma noi diciamo che questo va contro gli interessi delle grandi masse popolari, insieme — permette onorevole Vizzini — a tutto ciò che in questi ultimi anni ha fatto il centro-sinistra, che non ha mai trovato il « tempo » per discutere dei problemi che interessano le grandi masse popolari; mentre in questi ultimi anni — dal 1965 in poi — lo ha sempre trovato, il tempo, per riunire la nostra Commissione con molta urgenza per discutere degli aumenti; dall'energia elettrica alle acque minerali, dai telefoni ai trasporti ferroviari, alla

ricchezza mobile sulle pensioni, all'IGE e così via. In questi ultimi due anni e mezzo voi avete varato, come governo di centro-sinistra, una serie di provvedimenti che sono andati tutti contro gli interessi delle grandi masse popolari; e ad essi ha sempre fatto seguito un aumento del costo della vita.

Ecco perché non possiamo accettare questo provvedimento che ci sottoponete. Noi riteniamo che oggi sia necessario vedere in altro modo — e già altri colleghi lo hanno indicato — come sia possibile reperire in parte questi fondi. Siamo perciò contrari a questo disegno di legge, perché contrario agli interessi della massa dei lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

**La seduta termina alle 19,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. ANTONIO MACCANICO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO